



Genova nel XVIII secolo

Rifiuta il giuramento e si ritira in campagna dove scrive *Viaggio al Monte Ventasso* e gli *Elementi di agricoltura*, primo lavoro apparso in Italia in tale materia.

Dopo la battaglia di Marengo (1800) Napoleone lo chiama ad insegnare Agraria all'Università di Bologna, dove rimane fino al 1814 scrivendo le sue opere migliori tra cui il *Dizionario ragionato dei libri di Agricoltura*, dirige gli *Annali di agricoltura italiana* coordinando una inchiesta agraria nel Regno d'Italia e istituisce un orto agrario.

Col sopraggiungere della bufera politica del 1814 perde la cattedra di Bologna, ma Gioacchino Murat gli offre una cattedra a Napoli e poi a Pavia, che però Re rifiuta ma, con la restaurazione del governo estense, accetta l'incarico di insegnamento di Agraria e Botanica alla ristabilita Università di Modena dove, nel contempo, istituisce l'orto botanico che arricchisce con 1836 piante.

*Flora estense* è l'opera pensata ma che non riuscirà a scrivere perché, andato a Reggio per visitare i suoi parenti, vi muore, a soli 54 anni, di tifo petecchiale.

Oltre alle opere di agricoltura Filippo Re lascia un diario e delle lettere e sono appunto alcune di queste, indirizzate alla cognata Busetti-Re, che hanno attirato la mia attenzione e che possono interessare i genovesi.

Filippo Re sta navigando da Lerici a Genova, il viaggio di 21 ore gli ha sconvolto lo stomaco, soffre il mal di mare

e “nulla posso dire dell'effetto che produce Genova vista dal mare da chi viene da Lerici, ch  il pessimo stato di salute non mi permise di provarne alcuno”.

Una volta sceso a terra, dopo che “era stato obbligato ad evacuare il ricettacolo bilioso”, come scrisse confidenzialmente alla cognata, e poté riposare “seduto in grembo alla Regina della Liguria”, il suo spirito di osservazione si ridesta e scrive che dalla finestra del suo albergo “che domina il mare rimasi colpito dallo spettacolo imponente di una selva di bastimenti che ingombravano il mare, dalla ampiezza del porto...e dalla vista delle fabbriche situate sulla collina a destra e a sinistra che dominavano la citt  insieme ed il mare”: in effetti quelle che Re credeva fabbriche non erano altro che i forti dell'ultima cinta delle mura di Genova.

Filippo Re sbarca a Genova il 25 settembre 1795 e, come scrive alla cognata, “sostenuto da un marinaio sono andato alla locanda pi  vicina al mare”; la locanda, come scrive nel diario,   la “locanda del Cervo Bianco”<sup>1</sup>, probabilmente in Sottoripa<sup>2</sup>, dove alloggia, dopo aver scalato 98 gradini, in una camera con una finestra dalla quale pu  vedere il mare “nella sua ampia maest ”.

Il giorno dopo Re si reca dal signor Giambattista Piuma direttore dell'Ospedale Pammatone per il quale aveva delle lettere commendatizie, e scrive nel diario che “appena fuori porta, si trov  fra magazzini grandissimi di marmo e a camminare per un lungo tratto tra botteghe di orefice ricchissime di ogni genere di bisutterie. Le strade strette ripiene di gente che va e viene, la copia di cibarie, l'altezza delle fabbriche” lo portano a credere “che fra le citt  d'Italia siavene altra ove sia in maggior vigore e ampiezza il commercio”.

Alla fine della giornata Re scriver : “poco ho veduto di Genova ma tanto da farmi giudicare meglio codesta citt  che Firenze e certo ella   pi  ricca”.



Brignole Sale



Atrio Pammatone